LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Mentre Bearzot aspetta, per varare la formazione, la decisione di Causio

Maretta attorno a una Nazionale tranquilla

Un equivoco ieri al "Combi" provoca la reazione dei tifosi che volevano assistere all'allenamento da vicino (dopo aver pagato) - Grida, proteste, spiegazione del c.t.

Il dilemma continua. Causio o Sala contro la Finlandia? Interrogativo verrà risolto stamane, al termine dell'allenamento che gli azzurri sosterranno al Caligaris. Dopo la partitina di Cinzano la situazione sembrava abbastanza chiara: Il «barone» bloccato da poco mezz'ora per un dolore all'inguine, un volto senza sorrisi. A pochi metri di distanza il «poeta» in salute, prontissimo a sfruttare l'occasione. Ieri pomeriggio la vicenda si è complicata. Causio (un po' impressionato per i titoli dei giornali) ha partecipato all'allenamento, ha pure preso parte ad una sgambata con la palla. Alla fine Bearzot pareva Amleto. «*Come faccio a dire chi gioca. Le condizioni fisiche di Franco sono migliorate, ma bisogna aspettare la reazione*». Il prof. Vecchiet, al suo fianco, confermava col capo. E l'interessato? «*Sto meglio* — afferma il barone — *ma non posso dire se andrò in campo. Oggi mi sono messo con cautela. Domani mattina sarà il momento di forzare*».

Un training che non ha riservato soltanto questa sorpresa. La nazionale si è infatti presentata in buona razione di fischi ed insulti, con la polizia pronta ad intervenire. Questa volta il fatto non interessa il dualismo, ma il luogo dove la Nazionale si offre in preparazione alla visita dei tifosi. Per un equivoco si è pensato che gli azzurri dovessero allenarsi allo stadio. Molte persone hanno acquistato il biglietto d'ingresso (duecento lire), accondendosi poi che il programma era un altro.

Inutili proteste, tentativo di invetere la resistenza del guardiano per assistere alla prova dei bordi del campo Caligaris. Niente da fare, si sono accontentati di vedere la squadra da lontano ed al primo tocco di pallone hanno scatenato la loro rabbia. Cori di «ladri, ladri», «buffoni», molto rumore. La cosa ha sorpreso Bearzot che non era al corrente del fatto. Per qualche minuto il c.t. ha sospeso il lavoro, chiedendo che stava succedendo. Poi ha deciso di spostare le porte per la mini-partita, in modo che il pubblico potesse vedere meglio all'opera i giocatori impegnati nella penultima sgambata di preparazione al match con la Finlandia.

Ancora proteste, la squadra un po' disorientata, Bearzot che alza la voce: «*Forza, svegliatevi! Andiamo, zio. Siamo qui per lavorare*». Alla fine lo spiacevole episodio viene chiarito da Bearzot che dice in mezzo alla folla: «*Mi spiace. Non ho voluto ingannarvi. Io non sapevo nulla di tutto ciò. Non ci alleniamo comunque al Comunale per non rovinare il manto erboso*». Così si è conclusa la giornata del Club Italia. Prima i rossi di Claudio Sala avevano battuto i blu di Causio per 7-2. Gol di Tardelli (2), Pulici (2), Antognoni, Zaccarelli e Claudio Sala per i vincitori, di Causio e Graziani sull'altro fronte.

f. cav.

La protesta dei tifosi al campo Combi (La Stampa, A. Bosio)

Causio e Claudio Sala, campioni in altalena (F. La Stampa)

Per Italia-Finlandia

Il telecronista c'è ma ci sarà la tv?

Roma, 13 ottobre.

(m.b.) **Non si ha ancora la certezza assoluta che possano saltare telecronaca e radiocronaca della partita Italia-Finlandia. E' stato infatti confermato che Nando Martellini ed Enrico Ameri partiranno, secondo i programmi, per Torino, dove contano di effettuare il proprio lavoro di commentatori.**

Il clima della vicenda dipenderà dall'atteggiamento che assumeranno i sindacati Rai di Torino

Il Milan sconfitto in Brasile (0-3)

Rio de Janeiro, 13 ottobre.

La selezione brasiliana, una squadra composta praticamente alla vigilia dell'incontro, ha nettamente dominato il Milan per 3-0 dando spettacolo. A rendere più evidente la superiorità brasiliana ha contribuito la presenza sottotono del Milan che mai si è reso pericoloso. Tra i rossoneri si sono distinti Burini e Albertosi, quest'ultimo esibitosi in interventi spettacolari applauditi dal pubblico.

Per i brasiliani hanno segnato Reinaldo all'8', Zico al 30' e Sergiuho al 73'.

BRASILE: Leao; Orlando, Abel; Amaral, Edinho, Cerezo (46' Toninho), Zico, Reinaldo, Dirceu, Wilson (46' Sergiuho), Reinaldo, Zico.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Morini, Bet, Turone, Tosetto, Rigon, Calloni, Rivera, Burini.

Inglesi: gioco squallido, tifosi scalmanati

I "maestri„ del football hanno perso la faccia

(Dal nostro inviato speciale)

Lussemburgo, 13 ottobre.

L'Inghilterra ha raccolto il fischio contro il Lussemburgo, «cenerentola» di gruppo. Il 2-0 sembrava non cui ieri sera gli ex maestri del «football» hanno battuto i dilettanti del Granducato è un risultato che consola, in modo precisato, per il momento, i loro sogni di qualificazione alla Coppa del Mondo '78 e spiana la strada all'Italia verso l'Argentina.

Battendo la Finlandia gli azzurri possono anche perdere «rotondo» a Wembley e non è affatto un risultato scontato poiché si gioca in novembre, periodo in cui i nostri calciatori sono al massimo della condizione e l'attuale Inghilterra non fa paura se affrontata con la giusta convinzione. Ieri sera comprometteva la differenza reti che il Lussemburgo, dopo il pareggio con l'Olanda, ha rimediato nel primo tempo, sul peso decisivo sulla classifica del gruppo. 2.

• Tutto nelle mani dell'Italia e della Finlandia «, commentava ieri sera Ron Greenwood che criticava i suoi uomini « appaiati nervosi e confusionari ». *Per dicendo che esiste un'esile speranza: legata all'imponderabilità del calcio. Il commissario tecnico inglese è ormai rassegnato al peggio, sabato prossimo andrà a Torino per vedere gli azzurri ma si rende conto che l'esito di Inghilterra-Italia del 16 novembre avrà un valore tonico e che un eventuale successo servirà soltanto a salvare parzialmente la faccia e, forse, indurre la federazione britannica a rinnovargli il mandato per consentirgli di tentare la ricostruzione della Nazionale sulle macerie lasciate da Don Revie.*

L'Inghilterra che avevamo visto a Wembley bloccata sullo 0-0 dalla Svizzera ha confermato in Lussemburgo di essere squadra senza capo né coda: pochi talenti, giocatori di livello tecnico internazionale e non bastano a dare potenza atletica e lo slancio dinamico a sorpresa la mancanza di idee e senso tattico. Il vuoto lasciato da Bobby Charlton, l'ultimo autentico uomo-squadra e da Bobby Moore, libero e regista difettavano, restano incolmabili.

• Dobbiamo ricominciare da capo — sostenevo recentemente Greenwood in tutta umiltà — partendo dalla fondamenta, dimenticando i giovani ad una mentalità più moderna per restare al passo con il resto d'Europa ». *E questa è la conclusione che anche noi oggi scriviamo che l'Inghilterra ha fatto abuso o nel giro di un paio d'anni. Verrei volentieri alla guerra di Torino, non ho paure. Avrei soddisfazioni diverse, certe. Questa decisione però spetta ai miei dirigenti, io non me la sentirei di caldeggiare la passione. Non sono il tipo che provoca certi passi. Se invece l'offerta mi la facessero a trent'anni, direi di no. Che scopo avrebbe nella carriera? Ma mi starei a Firenze, dove in fin dei conti vivo bene, con un pubblico che fa tutto per me. D'accordo, sarei sempre in un ambiente problematico, ma è qui che sono abituato a vivere. Rodice è stato lasciato un po' più tranquillo, molti lisché non mi fanno piacere, me in campo non li sento. Certo, fischi ingiustificati del pubblico di Torino mi potrebbero però dare fastidio ».*

• Una mano va sull'orologio d'oro che si stacca dall'azzurro della tuta. I capelli biondi «alla paggetto» gli donano quell'aria di regazzo coccolato dall'ambiente che lui rifiuta. *« Hanno detto che assomiglivo a Rivera nel gioco e mi poteva anche far piacere, ma qual è discorso che non ho capito? In nazionale mi hanno dato fiducia, spesso ho fatto un esame di coscienza. Penso di aver meritato il posto, di non aver ingannato chi crede in me ».* E così la pensa sul Club Italia: *«Questa è una squadra che può fare un ottimo lavoro in Argentina. Ormai d'ovile nazionale sembra cosa fatta. Ho visto l'Inghilterra contro il Lussemburgo, che deludente!.*

Ma desidera che questa lunga chiacchierata si stacchi dal lavoro, che l'intervista possa servirlo a farlo conoscere come uomo. *« Io non sempre come atleta. Cosa sa ad esempio la gente sul fatto che io con fitta vivevo prima del matrimonio, che mi ha dato di retente un figlio di sei mesi, Cristian, che è nascato dopo tre giorni, che so sé del nostro dolore? Anche questo è servito, purtroppo ».*

Ferruccio Cavallero

Un tifoso dell'Inghilterra bloccato dalla polizia lussemburghese (Telefoto)

Tre maglie azzurre, tre momenti di una vigilia importante

Zoff, prova del "sette„

Secondo logica, Dino Zoff, domani dovrebbe trascorrere un pomeriggio tranquillo. Ma lui non si fida. « Negli ultimi tempi — *dice sorridendo quietamente, come solo può fare chi è in pace con se stesso* — il primo che tira mi infila la palla nel sette ». *Una pausa, una riflessione, poi:* « Anche a Cinzano quel ragazzino ha messo la palla là sotto, all'incrocio dei legni. Meglio così, un momento di scalogna del genere non può durare, il vento cambierà ».

Dino Zoff pensa, ma non lo dice, al gol della Lazio a Roma. Non gli piace accampare scuse, non è nel suo carattere. Bisogna sollecitarlo. E allora: « Guardo, all'Olimpico non abbiamo giocato bene, ma anche se avessimo spaccato il mondo, con dei gol come quelli segnati dalla Lazio non c'era nulla da fare. Guardavo l'altra sera alla tv la Under a Vicenza. Giordano ha avuto due palloni favorevoli e li ha mandati sulle curve. Contro di me, zac e zac, due gol. Così è il calcio ».

Andiamo avanti, ecco il gol di Rummenigge a Berlino, quello del due a zero. « Non purtarmene, mi fa rabbia ancora adesso come mi succede — raramente per fortuna — quando credo di avere in mano la situazione, ed il pallone, ed invece mi sfuggono tutti e due. La palla ha preso uno strano effetto, era "aperta", ha saltato la mia mano quando già pensavo di aver risolto tutto. Che incavolatura. E quella dopo, quando ho letto fra le altre cose che la sfera mi era passata sotto la pancia. Via, siamo seri ».

E' molto difficile, impossibile anzi, prendere Dino Zoff alla sprovvista. Ogni partita, ogni parata, ogni uscita, ogni gol evitato o subito, tutto viene rivissuto nella memoria e catalogato, tutto fa esperienza, tutto viene buono per il domani. Il suo segreto principale è la serietà in tutto, in campo e fuori, in partita come in allenamento. Eravamo dietro la sua porta a Cinzano, mercoledì. Mentre davanti a lui c'era un po' di fiacca, tanto da costringere Beercia a prendere la truppa, lui era concentrato come in una gara di campionato.

« Gento. Vieni indietro non vedi che siamo un uomo in meno » *Gentile che insistevo troppo nell'ultima gara di campionato. Ho sentito che mi dicevo: « Non fare il leader ». Ognuno il suo. Tardelli prendi l'uomo di Antognoni, vai Antonio che sei libero... » con voce decisa, per organizzare i compagni davanti a lui.* « Vai Mozzo, vai che è tua... » *e Mozzini che parte per inviare di lato.* « Fuori ragazzi, fuori! *Ho difesa che indugia quando la squadra è in possesso di palla. Fredrecchie, gridate forte affinché tutti lo sentano.*

Dino Zoff crede in questa Nazionale, si stupisce che non ci siano di certe critiche nato dopo Berlino. « E' stata una partita dignitosa — *dice con il tono di chi fa un esame di coscienza* — siamo venuti fuori bene anche alla distanza, e non avevamo perso di fronte una squadra di scartine. Forse qualcuno è arrivato a certi giudizi senza tener presente il valore dell'avversario. Il Club Italia adesso funziona, la squadra dà garanzie di solidità ». *E contro la Finlandia?* « Una partita dà giocare con molta attenzione. Possiamo fare un colpo duro al morale degli inglesi giocando bene, segnando qualche gol. Non dobbiamo illuderci, distrarci: ogni gara è i suoi pericoli, è una avventura ». *Se seguiranno l'esempio di Dino, non ci sarà pericolo di disconcentrazione. E' stata una partita dignitosa — dice con il tono di chi fa la parola di aver rovinato in novanta minuti un'atleta che diverse da almeno un anno. « Ancora adesso, a distanza di tanto tempo, mi chiedo come è potuto capitare — dice — Giorgio mate, forse, perché mi sentivo bloccato, non emozionato, bloccato. In campo non capivo più nulla, strano, fuori eravamo tutti uniti, ci conoscevamo da tempo, ma allora capii che la partita è una cosa diversa, contano anche altre cose ».*

Bearzot aspetta di vedere Mozzini

Mozzini, nessun furto

Roberto Mozzini ha l'aspetto dell'uomo tranquillo. Siede, parla a ricevuta con l'aria di chi si sente con la coscienza a posto. La maglia è sua e a rendere un po' inquieta la vigilia azzurra non ci sono né brutte figure da rimediare né assenti da ringraziare. La storia in azzurro di Roberto Mozzini, quattro partite finora, è fatta di momenti gioie, delusioni e prove d'orgoglio, paura e conferme. Per una ragione o per l'altra, si trattasse di rendimento o di psicologia, lo stopper del Torino non ha mai potuto affrontare una gara in azzurro in perfetta tranquillità. Molto difficile giocare in simili condizioni. Eppure Mozzini, atleta serio e schivo, ha saputo lottare, superare le avversità, conquistarsi sul campo e fuori la fiducia di tutti.

Adesso traccia bianchi sereni e guarda al futuro con giusto ottimismo. Entro nel gioco della Nazionale, racconta, favorito da un infortunio, quello di Rocca, giocò in seguito ad un analogo incidente quello di Bellugi, e tutto ciò ebbe un punto di vista psicologico non era di aiuto: « Mi sembrava di rubare qualcosa — confessa —. Mi dispiacque sinceramente per Bellugi, giocatore e uomo che stimo, poi mi sono convinto che nel nostro mestiere queste cose possono anche capitare, che purtroppo, e per fortuna, le disgrazie di uno fanno spesso la gloria dell'altro ».

Fra le partite contro il Lussemburgo, qualificazioni per la Coppa del Mondo, quattro a uno per noi. Mozzini diversa moneta: « Ci aspettavamo di avversari con un po' di calcio nel sangue, e Braun segnò un gol costringendo alla brutta figura lo stopper. Il giorno dopo le critiche. L'amarezza, la paura di aver rovinato in novanta minuti un'atleta che diverse da almeno un anno. « Ancora adesso, a distanza di tanto tempo, mi chiedo come è potuto capitare — dice — Giorgio mate, forse, perché mi sentivo bloccato, non emozionato, bloccato. In campo non capivo più nulla, strano, fuori eravamo tutti uniti, ci conoscevamo da tempo, ma allora capii che la partita è una cosa diversa, contano anche altre cose ».

Mozzini non ebbe la sufficienza, ma i responsabili azzurri gli diedero ugualmente fiducia e lo mandarono in campo contro il Belgio. Una buona prova, un ritorno immediato. Poi venne la Finlandia, e poi ancora la Germania Occidentale, meno di una settimana fa, con risultati sempre migliori. Fino ad oggi, però, sulle prestazioni azzurre di Mozzini ha pesato l'infortunio di Bellugi. Non da parte della critica, che da parte dello stesso giocatore che non era riuscito a dimenticare fino in fondo di essere il suo posto all'indisponibilità di un altro: « Ora però è diverso — dice — ho acquistato sicurezza e coscienza del mio valore. Credo di aver convinto tutti, soprattutto i responsabili della squadra. Comunque auguro a Bellugi una piena guarigione. Il posto è suo, se così si vuol dire, ma io aspetto gli eventi con fiducia ».

E' sereno, sì, e chiude il colloquio con una bella immagine. Dice che la sua esperienza in azzurro è stata come dare la scalata ad una montagna: solo che adesso, dopo che è arrivato in cima, la fatica non è finita.

Carlo Coscia

Bearzot al rientro dal Lussemburgo

"A loro mancano punta e cervello„

Enzo Bearzot se ne era partito da Villa Sassi mercoledì pomeriggio, come per andare a fare una passeggiata in città. Ha fatto invece un salto in Lussemburgo, e tornato durante la notte, ieri mattina era di nuovo a Villa Sassi con lo stesso abito di taglio perfetto, appena un po' spiegazzato. Ha voluto, prima di parlare degli inglesi visti a vincere a stento, quella trasferta per dedicare come loro speravano, i due belli gol, ai primi — spiega Bearzot — ma non sono riusciti a condurre come speravano. Il risultato degli inglesi ci aiuta. Sembra che la squadra britannica, a il loro standard a livello atletico e fisico è stato, come di consueto, ottimo. Ma alla squadra di Greenwood mancano una punta ed un "cervello" a centrocampo come poteva essere, ad esempio, un Bobby Charlton. Ecco perché i "blancchi" non sono riusciti a dare più pingue il loro bottino ».

Adesso ci aspettano più sul serio. Ma non vuol dire che dobbiamo lasciarci trascinare dall'euforia. I ragazzi sono tranquilli, e questo mi sta bene: ciò non toglie che si debba cominciare fare molta attenzione, anzi farne anche di più. A cominciare dalla partita di sabato. Potrebbe essere accettabile, poniamo, un tre zero; se poi verrà qualcosa di più, tanto meglio. In ogni caso, non basta un risultato strimizzito, perché poi può capitare di tutto, e dobbiamo prendere ogni precauzione per evitare sorprese ».

Bearzot ha poi voluto sottolineare il 4-1 inflitto ai portoghesi dalla «Under 21»: «Una bella cosa — così ha definito il c.t. la squadra della "speranza" — ben disposta in tutti i ruoli. Una squadra che fino a due anni or sono non esisteva, e che negli ultimi mesi è cresciuta sempre meglio. Qualcuno dei giovani, forse, si è bruciato, ma non tutti. Qualcuno sicuramente sarà pronto a durare la gara — Van den Bulcke, ha dichiarato che la invierà alla fine, come documento accompagnandola con un rapporto dettagliato sugli incidenti ed ha aggiunto: « Intervennero anche presso l'Uefa. In avvenire noi riflulteremo tutte le squadre inglesi, nazionali e di club, nel quadro delle competizioni europee. In caso contrario dichiareremo forfait ».

Bruno Bernardi

Incidenti a Liverpool

Un morto e 58 feriti dopo Galles-Scozia

Un morto, 58 persone trasportate all'ospedale e 120 arrestate, è il tragico bilancio di violenti incidenti accaduti ieri sera prima e dopo il vittorioso incontro di qualificazione ai mondiali della Scozia per 2-0 sul Galles.

Gli incidenti sono cominciati prima della partita quando tifosi scozzesi privi di biglietto avevano tentato di entrare nello stadio di Liverpool.

Una Finlandia senza professionisti sogna di fare lo sgambetto ai nostri

Il campionato è finito il 2 ottobre. Le posizione nel girone eliminatorio della Coppa del Mondo alle spalle di Italia ed Inghilterra e davanti al Lussemburgo è già ben definita, delle ultime cinque partite ben quattro sono state perse e la rimanente pareggiata, del due professionisti di cui potrebbe disporre uno non ci sarà e l'altro si spera arrivi oggi: la Finlandia, dunque, al presenta a Torino domenica, tanto più che nell'ultimo incontro internazionale contro la Svizzera, mercoledì a Zurigo, a parte la sconfitta (0-2) la squadra si è mostrata ben lontana da una condizione accettabile.

Allus Rytkonen, il c.t. dei finlandesi arrivati nel tardo pomeriggio di ieri a Torino dopo un viaggio che tra serei, pullman e attese ha richiesto più di dieci ore, non fa difficoltà ad ammettere che le credenziali della sua squadra non sono davvero buone e che l'arrivo in extremis — e quindi la disponibilità — di Jantunen viene considerato come uno dei più bei regali che gli si potrebbero fare: «*Tutta la formazione dipende dalla sua disponibilità* » esagera perfino a dire il tecnico, che così riesce ad evitare anche di dover annunciare chi giocherà e chi no.

Nomi alla mano, comunque, non è poi tanto difficile scoprire le carte: Rytkonen sorride soddisfatto quando gli si chiede se il portiere Enckelman (che Bearzot reputa tra i quattro migliori d'Europa) assente contro la Svizzera ci sarà, e dunque una prima maglia è assegnata. Heikkinen, Vihtila e Ranta già impiegati nella partita d'andata ad Helsinki e contro la Svizzera dovrebbero essere i difensori laterali e centrale mentre per il ruolo di «libero» stato che la squadra belga del Beerschot non ha concesso Tolsa ed il lunghissimo Halin (1 metro e 96) contro gli olandesi è stato un fallimento tale che non figura neppure tra i convocati, la scelta cadrà su Makinen, un altro marcantonio da 190 centimetri. Per il resto Haaskivi, Suomalainen, Suhonen ed il rifinitore Toivola dovrebbero essere a centrocampo con Rissanen e Paatalainen di punta.

E Jantunen? E' un centrocampista di buon talento attualmente in forza al Malaga, che milita nella serie B spagnola. Rytkonen potrebbe impiegarlo tanto di posto di Suhonen quanto al posto di uno delle due punte. Ed in questo caso si avvererebbero i molti timori di Bearzot che il suo collega finlandese prepari agli azzurri la trappola di un gigantesco catenaccio. Degli altri, l'unico che potrebbe trovare ancora posto in squadra è Heiskanen (un altro centrocampista) che però si dice non sia in forma. Completano la «rosa» di uomini a disposizione il portiere Alaja, il difensore Vattinen e il centrocampista Narva.

La partita con gli azzurri chiuderà per i finlandesi la stagione ed i singoli si «divertiranno» nei prossimi mesi con l'hockey su ghiaccio ed il pattinaggio di cui sono tutti estimatori. Ma sarà questa anche l'ultima «vacanza» per loro in quanto la Federazione finlandese, con un notevole sforzo finanziario, ha programmato la costruzione di alcuni stadi coperti, il primo di Kuopio sarà inaugurato il prossimo anno a Turku. Un impianto questo di 90 metri per 45, con tribune per quattromila persone e fondo in erba artificiale. «Il nostro obbiettivo — dice il segretario generale della Federazione, Porola — è quello di suscitare il livello medio del nostro calcio. Nei prossimi dieci anni vogliamo inaugurarli un altro paio di stadi delle dimensioni di quello di Turku e estendere di misure inferiori, utili per gli allenamenti. Contiamo nel giro di cinque anni di ottenere i primi risultati che premino l'investimento di milioni di marchi che facciamo. Dovremo anche fare molto per rilanciare la nostra attività: è impossibile migliorare restando ogni anno per cinque-sei mesi senza giocare».

Insomma questa Finlandia che nette ancora come fiore all'occhiello lo 0-0 in Coppa Europa nel '75 a Roma contro gli azzurri pensa molto al futuro e «conta incoraggiamento» sogna di imbrigliare le nostre fiodate speranze di far al foot-ball italiano come ad avversari dello stesso rango, quasi con ammirazione, cosa questa difficilmente riscontrabile negli inglesi per tutto ciò che non appartiene al loro giro.

Per dare un'idea del nuovo rapporto che si è instaurato fra inglesi e Italiani, nonostante i primi «vacchino l'eliminazione ad opera degli azzurri, va rilevato che Bearzot sarà ospite il 27 ottobre della «Foot-ball Writers Association» vale a dire il gruppo giornalistico del foot-ball italiano. Ci sono ragazzi che sanno trattare la pala, c'è un sedicenne che ogni domenica scomoda gli osservatori dei grandi club. Fa con semplicità le cose più difficili del football, con «sasso da campione, con eleganza e disinvoltura che non può fare una vita di palestra calcistica. Giancarlo Antognoni quando parla quasi balbetta per l'emozione, come nascondere l'imidezza e rossore sul viso? Andando subito alla Fiorentina, titolare cinque anni fa, con la gente che lo riconosce per strada, è tutto che lo coinvolge, lo coinvolgerà, lo ha coinvolto, lo coinvolgerà.

Vi, vorrei anni, Antognoni si sente un veterano. Quel periodo «in provincia» sfuma nel passato, in cari ricordi. A Firenze Giancarlo dovrà uomo, il fisico è troppo atletico, la professione rapisce e allontana sogni, esuberanza, ardori d'infanzia.

Tra il verde di Villa Sassi adesso il «bell'Antonio» aspetta la telefonata di Rita, moglie graziosa, fiorno ancora adolescenti, «piccola papà» Bearzot, pensa al gatto persiano e al cane lupo con i quali gioca nei rari momenti di vacanza nella sua villa di Fiesole, odia questi ritiri che sanno tanto di convalescenza in casa di cura, di libertà provvisoria. E intanto parla di sé, di come è mutato, di come le gente sbagli giudizio nei suoi confronti, conoscendolo poco, conoscendolo magari per quella notte di rabbia a Gelsenkirchen. «*In questi cinque anni che sono alla Fiorentina sono maturato, sono diventato più calciatore, ma in senso buono. Sono stato responsabilizzato abbastanza presto e questo mi sta bene. Ho sempre avuto per le teste il calcio, non posso certo lamentarmi per quello che ho ottenuto fino ad ora: soldi, celebrità, stima, una donna che mi vuole bene. Certo non bisogna fermarsi. Anche il football è conquista, sacrificio* ».

Cerca il riflessione nel dialogo, lo accetta, ma non fa nulla per alimentarlo. Forse è un po' chiuso di carattere, Mazzone ed i compagni della Fiorentina lo definiscono « *ragazzo di gran cuore*», pronto a qualsiasi favore. «*Ale domenica — dice con sorriso amaro — mi fischiano, credono che io sia un "monato". Ed invece non è così. Non cerco mai il fallo, non so come in Germania mi sia lasciato prendere dal nervosismo. Una cosa del genere, certo, non la ripeterei mai* ».

Parliamo della Fiorentina, del momento balordo: l'ultimo posto in classifica, questa squadra di «eterni giovani» che inverna invecchia, ed a lui sta indosso come abito largo e logoro. Antognoni si rende perfettamente conto dei limiti della società, di quanto potrebbe dare e chiedere trasferendosi al Nord. « *Tutte cose giuste — interviene — ma cose da atleti troppo presenti l'investimento di milioni di marchi che facciamo. Dovremo anche fare molto per rilanciare la nostra attività: è impossibile migliorare restando ogni anno per cinque-sei mesi senza giocare* ».

Insomma questa Finlandia che notte ancora come fiore all'occhiello lo 0-0 in Coppa Europa nel '75 a Roma contro gli azzurri pensa molto al futuro e «conta incoraggiamento» sogna di imbrigliare le nostre fiodate speranze di far al foot-ball italiano come ad avversari dello stesso rango, quasi con ammirazione, cosa questa difficilmente riscontrabile negli inglesi per tutto ciò che non appartiene al loro giro.

Per dare un'idea del nuovo rapporto che si è instaurato fra inglesi e Italiani, nonostante i primi «vacchino l'eliminazione ad opera degli azzurri, va rilevato che Bearzot sarà ospite il 27 ottobre della «Foot-ball Writers Association» vale a dire il gruppo giornalistico del foot-ball italiano. Ci sono ragazzi che sanno trattare la pala, c'è un sedicenne che ogni domenica scomoda gli osservatori dei grandi club. Fa con semplicità le cose più difficili del football, con «sasso da campione, con eleganza e disinvoltura che non può fare una vita di palestra calcistica. Giancarlo Antognoni quando parla quasi balbetta per l'emozione, come nascondere l'imidezza e rossore sul viso? Andando subito alla Fiorentina, titolare cinque anni fa, con la gente che lo riconosce per strada, è tutto che lo coinvolge, lo coinvolgerà, lo ha coinvolto, coinvolgerà.

Vi, vorrei anni, Antognoni si sente un veterano. Quel periodo «in provincia» sfuma nel passato, in cari ricordi. A Firenze Giancarlo dovrà uomo, il fisico è troppo atletico, la professione rapisce e allontana sogni, esuberanza, ardori d'infanzia.

Tra il verde di Villa Sassi adesso il «bell'Antonio» aspetta la telefonata di Rita, moglie graziosa, fiorno ancora adolescenti, «piccola papà» Bearzot, pensa al gatto persiano e al cane lupo con i quali gioca nei rari momenti di vacanza nella sua villa di Fiesole, odia questi ritiri che sanno tanto di convalescenza in casa di cura, di libertà provvisoria. E intanto parla di sé, di come è mutato, di come la gente sbagli giudizio nei suoi confronti, conoscendolo poco, conoscendolo magari per quella notte di rabbia a Gelsenkirchen. «*In questi cinque anni che sono alla Fiorentina sono maturato, sono diventato più calciatore, ma in senso buono. Sono stato responsabilizzato abbastanza presto e questo mi sta bene. Ho sempre avuto per le teste il calcio, non posso certo lamentarmi per quello che ho ottenuto fino ad ora: soldi, celebrità, stima, una donna che mi vuole bene. Certo non bisogna fermarsi. Anche il football è conquista, sacrificio* ».

Cerca la riflessione nel dialogo, lo accetta, ma non fa nulla per alimentarlo. Forse è un po' chiuso di carattere, Mazzone ed i compagni della Fiorentina lo definiscono « *ragazzo di gran cuore*», pronto a qualsiasi favore. «*Ale domenica — dice con sorriso amaro — mi fischiano, credono che io sia un "monato". Ed invece non è così. Non cerco mai il fallo, non so come in Germania mi sia lasciato prendere dal nervosismo. Una cosa del genere, certo, non la ripeterei mai* ».

Parliamo della Fiorentina, del momento balordo: l'ultimo posto in classifica, questa squadra di «eterni giovani» che inverna invecchia, ed a lui sta indosso come abito largo e logoro. Antognoni si rende perfettamente conto dei limiti della società, di quanto potrebbe dare e chiedere trasferendosi al Nord. « *Tutte cose giuste — interviene — ma cose da atleti*

Commenti e pronostici dopo la bella vittoria (4-1) della Under 21

Vicini: "Con Rossi e Pecci un calcio di grande livello„

(Dal nostro inviato speciale)

Vicenza, 13 ottobre.

Ed ora tutti scoprano Paolino Rossi al punto che la Roma — nulla di ufficiale — non è ritornata alla carica rilanciando con Farina, presidente del Vicenza, un dialogo che la Juventus fece indirettamente troncare durante l'ultimo calcio-mercato. Il giovane Vicenzaro vendo, ancora una volta, è stato il migliore in campo della «Under 21» per cui allignano ovviamente le sue quotazioni e c'è pareggio di Pescara: oltretutto più tardi ha saputo che il presidente Gallo aveva una mano praticamente bloccata dalla volontà del presidente di una distrazione al un dito. «E rivuoto fin troppo lineare — ha continuato il tecnico — e questo porta tranquillità. Il gol di Gomes ci aveva letteralmente gelati, ma la squadra ha saputo ripartirsi ed imporsi con estrema autorità con un calcio di prim'ordine. Questi ragazzi hanno un spirito di corpo semplicemente eccezionale ed una vivacità che non è facile riuscire a esprimere con quattro gol. Nella partita ho fatto qualche cambio, un ambiente adatto per simile partita, assieme a Rossi e Pecci vedo la fredonia e la breve ma efficace sparizione del tandem bianconero Fanna-Virdis. Per due volte nell'arco di 6-7 minuti i due hanno sfiorato il gol. Ora si stende la Under 21 è in discesa: in Lussemburgo potrebbero anche bastare un paio di gol se non addirittura un semplice 1 a 0. La differenza reti col Portogallo ormai è nettissima. Con questa squadra però non si può andare in casa del lussemburghesi ed accontentarsi di un risultato minimo, anche perché poi, nei quarti di campionato europeo contro rivali del calibro d'Inghilterra e Jugoslavia ci sarà da fare nuovamente sul serio. Meglio dunque tenersi calmi».

Giorgio Gandolfi

Eraldo: "A Torino nessun problema„

(Dal nostro inviato speciale)

Vicenza, 13 ottobre.

Eraldo Pecci, l'ultimo dei capitani. Nel senso che, chiamato a lavorare anche per la Under 21, Ale lo Vicini gli ha affidato la fascia da «responsabile» della squadra giovanile. Questo, ovviamente, non è altro un posto indietro per il granata anche se sabato non giocherà nella Nazionale A, a Torino, a differenza di quanto avvenne a Roma con la stessa «maglia per il camaloniato d'Europa.

«Effettivamente — premette — l'altra volta c'ero anch'io, ma questo è un argomento che non è stato affrontato. Nella capitale, Infatti, giocammo in modo semplicemente scandalosa. Ricordo che c'erano Graziani, Savoldi, Morini, quello del Milan, ed altri ancora. Ci andò tutto male dal principio alla fine. Non fu certamente un esordio, almeno da parte mia, da ricordare con piacere».

— In un certo senso la gara si ripropone sabato al Comunale: in che cosa si differenzia rispetto a quella di Roma?

«E' passato molto tempo — rispondo Pecci — Con Bearzot la Nazionale si è incamminata su una nuova strada, per cui stavolta non dovrebbero esserci problemi. Quelli finlandesi passano sono anche esse del pellegrino, e lo lo escluderei, ma quando devono difendersi sanno caccciare la palla in tribuna al momento opportuno. Rispetto a Roma, ripeto, la situazione è diversa: innanzi tutto siamo in ottobre, quindi con il campionato già abbastanza avanti e coi giocatori meglio carburati; in secondo luogo, la Nazionale ha imparato ad esprimersi con maggiore efficacia. Allora andavamo avanti a tentoni, in pieno fase sperimentale: ora si stanno raccogliendo i frutti di una discreta semina.

— Come si possano spiegare le discrete prestazioni dei granata rieschino a realizzare fuori casa? «Sentimentalmente sono differenti — continua Pecci — è più facile che chiudano: il discorso non riguarda soltanto i Finlandesi, rinviamo (difficile) contro chiunque se si chiudono e non concedono spazi» alla manovra. Gare scandalose come quella di Roma, però, non sono rappresentativi: è una maggiore maturazione in tutti e per il gioco a Torino, dove il pubblico saprà dare sicuramente la giusta carica agli azzurri. Ho letto quanto si è scritto sul presunto dualismo tra Claudio Sala e Causio, ma mi sembra che lo facciano da sta stata un po' troppo accesa. Ci sono, in ottobre, tutti i presupposti per fare una bella prestazione.

«E passato molto tempo — rispondo Pecci — Con Bearzot la Nazionale si è incamminata su una nuova strada, per cui stavolta non dovrebbero esserci problemi. Quelli finlandesi passano sono anche esse del pellegrino, e lo lo escluderei, ma quando devono difendersi sanno caccciare la palla in tribuna al momento opportuno. Rispetto a Roma, ripeto, la situazione è diversa: innanzi tutto siamo in otto-